Respinto un emendamento dc all'art. 5

Aborto: approvato al Senato l'articolo cardine della legge

E' quello che riguarda le procedure per l'interruzione volontaria della gravidanza - Probabile entro questa sera il voto finale

ROMA — La legge per la regolamentazione dell'aborto ha superato ieri sera, in Senato, un nuovo ostacolo: la votazione a scrutinio segreto su un emendamento presentato dalla DC all'art. 5 della legge. La richiesta democristiana di modifica del provvedimento (ridimensionamento delle possibilità di interruzione della gravidanza, ampliamento del ruolo del padre del concepito) è stata respinta con 169 voti contro 159. Due senatori si sono astenuti. Ora la discussione sui rimanenti 16 articoli, e sui 40 emendamenti democristiani e missini relativi a questi articoli, è probabile che vada avanti rapidamente senza ulteriori difficoltà. Per oggi (al più tardi domani) è previsto il voto definitivo, che dovrebbe sancire l'abrogazione di quelle norme fasciste del codice Rocco che punivano lo aborto come reato, assicurando invece alla donna che decidesse di interrompere la gravidanza di essere assistita gratuitamente.

Il voto segreto di ieri sera nessuno lo aspettava. La DC infatti, l'altro giorno, quando sono stati esaminati e approvati i primi quattro articoli della legge, e respinti tutti gli emendamenti presentati dai gruppi dello schieramento antiabortista (DC, SVP, DN e MSI) aveva rinunciato a chiedere le votazioni segrete. E nessun elemento faceva pensare che dovesse mutare questo suo atteggiamento. Sin dalle settimane passate i democristiani avevano fatto sapere che avrebbero imposto lo scrutinio segreto solo sulla pregiudiziale di non passaggio agli articoli (votata e respinta con 162 voti contro 150, giovedì scorso) e poi sul voto conclusivo. Invece ieri mattina 20 senatori dc hanno presentato alla presidenza del Senato la regolare richiesta di voto segreto su uno degli emendamenti all'art. 5.

Questa mossa imprevista dello schieramento contrario alla legge ha creato per qualche ora un clima di preoccupazione a Palazzo Madama. Sebbene il voto della settimana passata avesse dimostrato come il fronte favorevole alla nuova regolamentazione dell'aborto sia compatto, brucia ancora il ricordo di quanto avvenne proprio un anno fa, nel giugno del 77. Allora la maggioranza (PCI, PSI, PSDI, PRI, PLI e indipendenti di sinistra) forti, esattamente come oggi, di 166 senatori, contro i 156 di minoranza, al momento dello scrutinio segreto scomparve: la pregiudiziale dc di non passaggio agli articoli fu accolta per due voti, e l'*iter* della legge bloccato per 6 mesi. Così per qualche ora, nei corridoi di palazzo Madama, si è paventata ieri la possibilità di un nuovo colpo di scena: se infatti l'emendamento fosse stato accolto, tutta la legge avrebbe dovuto tornare alla Camera (che già l'ha approvata una settimana fa) per essere riesaminata nel testo modificato. Questo avrebbe significato con ogni probabilità referendum: i tempi tecnici necessari per la sua discussione assai difficilmente avrebbero potuto essere contenuti nei limiti utili per evitare la consultazione popolare promossa dai radicali, che è già convocata per l'11 di giugno.

Dalle urne invece, per la seconda volta in pochi giorni, è venuta la conferma che l'orientamento della maggioranza dei senatori è preciso e fermo: non ci sono incertezze: nè di merito nè politiche.

Un cedimento invece si è registrato nello schieramento contrario alla legge. Sulla carta ieri sera, facendo anche il conto delle assenze, avrebbe dovuto raccogliere 148 voti. Ne ha presi 9 di meno. Il motivo va ricercato probabilmente in una rottura nello schieramento contrario alla legge. In effetti si sono notati spunti polemici tra dc e missini. Ad un certo momento un senatore dc aveva gridato, all'indirizzo del missino Pisanò: «Noi non votiamo gli emendamenti presentati da chi nei giorni scorsi non ha avuto scrupoli a speculare sulla tragedia di Aldo Moro».

L'emendamento all'art. 5 su cui si è andati al voto segreto chiedeva che la consultazione del padre del nascituro, che la legge prevede facoltativa («ove la donna lo consenta», dice il testo approvato dalla Camera) fosse invece obbligatorio. Dopo la votazione su questo emendamento, la seduta è andata avanti ieri sera con l'approvazione dell'art. 5, che è quello che stabilisce le modalità che dovrà seguire la donna in stato di gravidanza per sottoporsi ad un intervento di aborto (richiesta al consultorio; eventuale parere del padre del concepito; certificato firmato dal medico; dopo 7 giorni, salvo motivi di urgenza, se non è cambiata la sua decisione, intervento presso un ospedale o una struttura sanitaria autorizzata). Successivamente è stato approvato anche l'art. 6, che precisa in quali occasioni sia possibile l'aborto anche dopo i primi tre mesi di gravidanza (grave pericolo per la vita della donna, o gravi processi di malformazione del nascituro).

Oggi al Senato sono previste due sedute, una la mattina e una il pomeriggio. Non è da escludere che già in serata si arrivi al voto conclusivo.

pi. s.

Smentita la voce di un attentato a Fanfani

ROMA — Ieri in serata si era diffusa nel corridoi del Senato la voce che il presidente Fanfani fosse sfuggito martedì pomeriggio ad un attentato. La voce era rimbalzata da piazza del Gesù, dove era stato notato che l'auto del presidente del Senato aveva lo sportello e il vetro del finestrino danneggiati.

Il portavoce del sen. Fanfani a questo proposito ha detto: «Non c'è stato alcun attentato. La cosa è molto più semplice: mentre l'auto del presidente ieri pomeriggio era in sosta di trasferimento in una via adiacente a Palazzo Madama, e l'autista era andato a prendere un libro per Fanfani, alcuni ignoti hanno tentato di scardinare il finestrino e di aprire lo sportello, forse per portarsi via la radio».

Sulla vicenda di Moro

Sorprendente intervista di Craxi a «Stern»

In una intervista al settimanale tedesco *Stern* il segretario del PSI Craxi ricorda che il governo tedesco aveva trattato con i rapitori di Hanns Martin Schleyer «*al fine di conoscere meglio il nemico e poterlo combattere più efficacemente*». Ed aggiunge che questo volevano i socialisti italiani nell'auspicare contatti con le brigate rosse.

Craxi afferma che da una delle lettere di Moro (*«lo stato non si piega in ginocchio solamente perché salva la vita di un innocente e libera dalla prigione un altro»*) i socialisti avevano desunto la liberazione di un solo brigatista sarebbe stata sufficiente per riavere in cambio la libertà di Moro. I democristiani, dopo cinque ore di colloqui durante i quali i socialisti hanno illustrato la loro posizione — ha detto Craxi — si erano dichiarati disposti ad un atto di grazia se i terroristi avessero lasciato libero Moro. Si sarebbe trattato di un atto di grazia da parte del presidente della Repubblica. Non si è parlato di quanti terroristi sarebbero stati graziati, ha continuato il segretario del PSI, ma vista la «generosità» preannunciata dai democristiani ci è sembrato che avessero in mente una amnistia per certi reati. Il discorso di Fanfani, due giorni prima dell'assassinio di Moro, era un segno che la DC avrebbe abbandonato la posizione del totale rifiuto di trattare se fossimo riusciti ad allacciare un contatto con i terroristi.

«*So per contatti personali avuti con alti funzionari di polizia che esistono prove che terroristi sud americani e tedeschi hanno contribuito alla operazione Moro*». — ha dichiarato Craxi affermando di ritenere che le azioni delle Brigate rosse siano manovrate dall'estero, e che gli assassini di Moro siano in ogni caso nemici della coalizione *de facto* fra democristiani e comunisti. Lo dimostra il fatto che Moro venne rapito mentre si recava in parlamento per il giuramento del primo governo di alleanza parlamentare con i comunisti ed il fatto che la salma di Moro sia stata abbandonata fra la sede democristiana e quella comunista, cioè per così dire messa ai piedi dei due partiti.

Alla richiesta di un parere sulle ipotesi che dietro le Brigate rosse vi possano essere funzionari stalinisti del PCI piemontesi e liguri e che lavorino per servizi segreti dell'Europa orientale Craxi ha affermato che non vi è alcun dubbio che le brigate rosse si indirizzano contro il PCI ed il corso eurocomunista di Berlinguer. Altrettanto indubbio è però anche — ha aggiunto — che le B.r. hanno una matrice leninista. Secondo Craxi se fossero state una banda puramente italiana le Brigate rosse non avrebbero commesso l'errore decisivo di uccidere Moro, che ha tolto loro quel successo politico che avrebbero raggiunto se Moro fosse stato rimesso in libertà.

Craxi ha quindi detto che tutti i terroristi conosciuti finora hanno un passato comunista, e che nessuno proviene dal partito socialista.

Abbiamo ritenuto opportuno pubblicare il testo diffuso dall'ANSA dell'intervista di Craxi a «Stern» perché, a parte la totale inattendibilità di certi giudizi sulle matrici politiche delle Br, sui quali non reputiamo neanche necessario prendere posizione, l'intervista contiene almeno due affermazioni importanti e sconcertanti. La prima è la rivelazione, che sarebbe stata fatta da alti funzionari di polizia al segretario del PSI, di prove della partecipazione di terroristi stranieri alla criminale impresa di via Fani. La seconda è quella relativa alla presunta disponibilità espressa dai democristiani ad un atto di grazia nei confronti dei terroristi. Entrambe queste affermazioni sono tali da richiedere un chiarimento, da parte del governo e da parte della DC.

Per il rinnovo contrattuale

Farmacie: vertenza per 10 mila addetti

ROMA — I circa diecimila dipendenti delle 3500 farmacie private italiane saranno impegnati nei prossimi mesi nella vertenza contrattuale. Dipendenti laureati, cassieri, aiuto magazzinieri e commessi, per la prima volta nella loro storia sindacale, hanno deciso di presentare alla Federfarma una piattaforma contrattuale unica che dia ordine al settore e rispetti maggiormente i diritti dei lavoratori. L'iniziativa è stata presa dalla neonata sezione dei farmacisti aderenti alla Filcams Cgil di Roma ma fin da ora e ancor più nelle prossime settimane essa sarà estesa ad altre province e ad organizzazioni sorelle degli altri sindacati.

Le rivendicazioni principali dei dipendenti farmacisti riguardano una più corretta qualificazione del personale, migliori retribuzioni, 40 ore settimanali per tutti, ferie uguali, aumento del periodo di preavviso per il licenziamento. Sono obiettivi sindacali conquistati da tempo dai dipendenti delle farmacie comunali, i quali tra l'altro hanno recentemente ottenuto anche l'«inquadramento unico» del personale.

La bozza di piattaforma è stata inviata alla Federfarma, l'associazione dei proprietari di farmacia che per ora non ha voluto prendere in seria considerazione la vertenza. I lavoratori per dare forza alla propria azione hanno promosso una prima assemblea nazionale per domenica prossima, alle ore 9.30 presso la sede romana della Filcam Cgil.

Intanto ieri la Federfarma ha annunciato una serie di gravi proteste, a partire dal 25, tutte tese a colpire i mutuati, perché a giudizio dell'associazione «è gravemente compromessa la situazione economica delle farmacie, su cui grava quasi esclusivamente l'onere dell'assistenza farmaceutica».

Il nuovo criminale attentato ieri a Torino

Nell'agguato all'agente della Digos i terroristi sparano per ammazzare

Il poliziotto Roberto Demartini, di 26 anni, era appena salito sulla sua auto quando due individui in motoretta si sono avvicinati e hanno aperto il fuoco — E' stato rivendicato da «Prima linea»

TORINO — Il punto ove l'agente di PS è stato ferito. Nella foto piccola: Roberto Demartini

Dalla nostra redazione

TORINO — Nuovo gravissimo attentato terroristico a Torino. Questa volta, due criminali armati hanno fatto fuoco a bruciapelo e per uccidere contro un giovane agente della Digos che, per puro caso, è rimasto solo ferito, nell'auto con la quale si recava in Questura. L'agguato è stato rivendicato, più tardi, dal gruppo eversivo «Prima linea - formazioni combattenti comuniste».

Il nuovo grave episodio è avvenuto, poco dopo le 8, in via Salerno, una strada del quartiere Dora, a poche centinaia di metri da dove, l'11 aprile scorso, un commando delle BR ha assassinato la guardia carceraria Lorenzo Cutugno. L'agente Roberto Demartini, 26 anni, originario di Cuccaro Monferrato (Alessandria), nella PS dal 1972, già in forza alla squadra dell'antiterrorismo e poi trasferito alla Digos, esce di casa per recarsi al suo ufficio, in questura. Abita in un vecchio edificio a quattro piani al n. 29 di via Salerno e posteggia abitualmente la sua 126 amaranto, targata Savona 173136, a poche metri dal portone. Il poliziotto sale sulla macchina, libera il volante dalla sbarra antifurto e sta per avviare il motore quando, all'altezza dell'auto, sopraggiunge una Vespa, con due uomini a bordo. L'individuo che siede sul seggiolino posteriore dello scooter estrae una grossa pistola a tamburo e spara una serie di colpi in direzione della «126». I proiettili attraversano i vetri dei finestrini della fiancata sinistra, frantumano il vetro anteriore e raggiungono il Demartini, il quale, al rumore degli spari, ha una pronta reazione e si rannicchia nel vano dell'abitacolo. L'agente viene tuttavia raggiunto da quattro proiettili al braccio e alla gamba sinistra, al polso destro e alla regione sopraclavicolare sinistra.

Il rumore degli spari richiama l'attenzione del gestore e di alcune persone che si trovavano in una vicina trattoria, i quali si precipitano sulla strada e vedono lo scooter dei due attentatori che si allontana velocemente in direzione del vicino Corso Regina Margherita. Demartini ha la forza di uscire dalla 126 e chiede ai sopravvenuti di chiamare un'ambulanza. Sul posto accorre anche la donna che vive con l'agente, Claudia Leona, 21 anni. Il ferito viene trasportato all'ospedale Maria Vittoria con l'aiuto di un vicino di casa. I medici lo sottopongono subito ad un intervento chirurgico, che dura un paio d'ore, per estrarre gli il proiettile rimastogli conficcato nella regione clavicolare. Le ferite, comunque, non sono gravi, gli hanno procurato la frattura del gomito sinistro e una paralisi circoscritta ad alcune dita della mano sinistra. La prognosi è 40 giorni.

Polizia e carabinieri, accorsi in forze, interrogano i numerosi testimoni oculari che hanno assistito all'agguato e che forniscono solo dati sommari sui due killers: entrambi giovani, quello che guidava lo scooter indossava una tuta da operaio. L'altro, che ha sparato, vestiva un giubbotto a vento, portava un paio di occhiali neri e aveva i baffi. Danno anche il numero di targa della vespa, il cui furto risulterà denunciato dal proprietario un paio di giorni fa.

Alle 8,30, cioè un quarto d'ora dopo l'attentato, con due telefonate all'*Ansa* e alla *Gazzetta del Popolo*, la criminale impresa viene rivendicata da un anonimo interlocutore: «Qui prima linea, formazioni combattenti comuniste — dice — abbiamo giustiziato lo sbirro di via Salerno. Non sbagliate la firma: siamo Prima linea, formazioni combattenti comuniste».

La notizia dell'agguato provoca tra gli agenti della Digos un clima di preoccupante tensione. Pare infatti che il nome di Roberto Demartini figurasse nell'elenco di una ventina di agenti dell'antiterrorismo rubato al maresciallo Rosario Berardi dal commando delle BR che lo assassinarono il 10 marzo scorso. Demartini temeva, quindi, di essere diventato un obiettivo dei terroristi ed aveva chiesto il trasferimento in altra sede, ma il Ministero glielo aveva negato per «emergenze di servizio». Risulta peraltro che l'agente fosse ora adibito ad un lavoro di fiducia. Sono stati i suoi colleghi a denunciare ieri questi particolari ai giornalisti, rivelando di avere chiesto a loro volta il trasferimento, ma di avere ricevuto un netto rifiuto da parte delle superiori autorità.

Il nuovo attentato di ieri — avvenuto ad una ventina di giorni di distanza dall'agguato ad un funzionario Fiat e che potrebbe essere l'inizio di una nuova escalation terroristica — ha suscitato immediate reazioni: da parte delle forze politiche e democratiche cittadine. Il presidente del Consiglio regionale, Dino Sanlorenzo, ha convocato per oggi pomeriggio, in seduta straordinaria, il comitato unitario antifascista.

Ezio Rondolini

Iniziato il dibattito sulla riforma della leva

ROMA — Il servizio militare di leva è da ieri al centro delle discussioni nella commissione Difesa della Camera, che ha preso in esame le numerose proposte di legge di riforma. E' stata tra l'altro decisa la nomina di un Comitato ristretto, che dovrà procedere alla eventuale unificazione dei vari progetti, fra cui quello del PCI che affronta il problema della leva sulla sua globalità, anche in rapporto alla qualificazione professionale e alla occupazione dei giovani militari dopo il periodo della naja.

Nel breve dibattito nella Commissione — che ha preso per base le proposte del PCI, della DC e del PSI — è intervenuto il compagno Baracetti, il quale ha sottolineato la grande importanza politica che la riforma della leva assume auspicando un esame rapido delle varie proposte.

SARDEGNA - Un fermo e perquisizioni operati dalla polizia

Sassari: i due attentati forse l'esordio della «colonna» sarda delle brigate rosse

Trattenuto un «autonomo» ma sinora non vi sono indizi a suo carico - Le esplosioni in concomitanza con il processo ad Angelo Franculacci sospettato di essere il tramite con le Br bolognesi

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Silenzio assoluto degli inquirenti sugli attentati dinamitardi avvenuti a Sassari nella serata di martedì. Due ordigni lasciati da misteriosi individui nei pressi del quotidiano «La Nuova Sardegna» e del palazzo di giustizia sono esplosi quasi contemporaneamente, senza provocare danni rilevanti. Un preside in pensione, il prof. Giuseppe Chessa, di 66 anni, transitava in quel momento davanti alla sede del giornale sassarese: è rimasto colpito alla gamba sinistra da una scheggia e guarirà in 8 giorni.

In questura si limitano a confermare che è stato fermato un giovane. E' uno studente di 22 anni, Pasquale Canu, dell'area di Autonomia Operaia. Al momento non ci sono elementi contro di lui. Gli uomini della Digos vanno appurando movimenti collegati agli attentati dell'altra notte, che erano stati preceduti da telefonate anonime ai giornalisti della «Nuova Sardegna». Inoltre gli inquirenti intendono risalire a due giovani (forse un uomo e una donna) notati mentre si allontanavano in moto pochi minuti prima che avvenisse la seconda deflagrazione verso le 21.

Gli inquirenti si chiedono anche perchè la telefonata che rivendica la paternità dell'attentato a «La Nuova Sardegna» è giunta a Cagliari e non a Sassari stessa. Uno sconosciuto ha chiamato, verso l'una della notte l'agenzia ANSA di Cagliari: «Qui Brigate Rosse, colonna n. 6. Abbiamo attentato al giornale "La Nuova Sardegna"».

L'attentato trova una significativa coincidenza nel processo a carico dell'estremista di Perfugas, Angelo Franculacci, che avrebbe tenuto collegamenti con i brigatisti rossi bolognesi.

Tutto è cominciato con la scoperta del gruppo di sardi che operava a Bologna. Le indagini sono dirette ad appurare la consistenza di alcune affermazioni contenute in una lettera, scritta in sardo, rinvenuta tra i documenti sequestrati durante le perquisizioni effettuate nel capoluogo emiliano. La lettera trovata nella abitazione del prof. Giancarlo Moccia, ex dirigente di *Lotta Continua*, era stata inviata dal cognato residente in Sardegna, Giancarlo Franculacci.

Il giovane — che si era trasferito da qualche tempo a Bologna per motivi di lavoro, e si trovava a Perfugas in vacanza — chiedeva finanziamenti e 4 ricetrasmittenti. Con le radio private, lui e i suoi amici intendevano «svegliare il popolo sardo». La lettera accennava inoltre alla costituzione di una «cellula» in Sardegna e pare si chiudesse con una frase tipica dei brigatisti rossi: «Colpirne uno per educarne cento».

Ma prima del rinvenimento di questa lettera e prima ancora della rapina di Bologna, c'è un antefatto. Nella notte tra il 3 e il 4 maggio, un autostoppista, Salvatorangelo Franculacci (fratello di Giancarlo e cognato del prof. Moccia) chiede un passaggio.

Attende ore e ore sulla strada che da Laerru porta a Perfugas, e nessun automobilista si ferma. Finalmente una macchina non passa oltre. Il giovane non si è accorto che si tratta di un mezzo dei carabinieri. Quando vede i CC non può tirarsi indietro e sale sul mezzo lasciando sul ciglio della strada una borsa di plastica. Un carabiniere gli fa osservare che ha dimenticato qualcosa. Lui risponde che lo strano pacco non gli appartiene. Il carabiniere, incuriosito, preleva il pacco e lo scopre: contiene qualche chilo di tritolo macinato. Il giovane, condotto in caserma e interrogato, si chiude a riccio: non sa niente del tritolo, il pacco non è suo. Sotto l'incalzare delle domande, infine ammette: ha avuto la borsa in consegna da uno sconosciuto, e a Perfugas avrebbe dovuto consegnarla ad un altro sconosciuto, ricevendo in cambio un congruo compenso per la prestazione. Nelle sue tasche vengono rinvenute sei banconote da 50 mila lire, assieme ad un taccuino denso di indirizzi. Da qui gli inquirenti risalgono al covo bolognese delle «Brigate Rosse», in coincidenza con l'assalto e la sparatoria presso l'ufficio postale, l'arresto del prof. Moccia ed altri 17 mandati di cattura.

Alla luce di questi episodi, trovano fondamento le voci relative alla costituzione nell'isola di una base dei gruppi terroristici operanti in continente?

Gli inquirenti rispondono che «l'inchiesta è appena agli inizi e non è il caso di dare informazioni più dettagliate per non turbare il corso delle indagini che si svolgono su un piano più generale».

Giuseppe Podda

Perquisito il carcere di Alghero

ALGHERO (Sassari) — Agenti di custodia hanno compiuto ieri mattina un'accurata perquisizione in tutte le celle del carcere di Alghero, nel sassarese. La perquisizione è durata cinque ore e — secondo quanto si è appreso — non ha dato alcun esito. Non si sa se la misura sia stata ordinata dalla magistratura sassarese o dal ministero di Grazia e Giustizia.

Fino a qualche mese fa nel carcere di Alghero era detenuto Mario Rossi, della banda genovese «22 ottobre», per il quale fu chiesta dalle «brigate rosse» la liberazione sia quando fu rapito il magistrato Sossi sia quando fu preso l'on. Moro.

Si è votato in 11 comuni

PCI oltre il 34% nelle circoscrizionali

	Voti	%	Seggi
DC	51.112	23,4	182
PCI	75.615	34,6	305
PSI	31.624	14,4	120
MSI-DN	9.225	4,2	29
PSDI	13.035	6,0	49
PLI	4.388	2,0	12
PRI	6.159	2,8	16
DP	33	—	—
Miste Centro Sin.	79	—	1
Eterogenee	1.042	0,5	17
Indipendenti	26.432	12,1	88

ROMA — Il Ministero degli Interni ha reso noti ieri i risultati delle elezioni circoscrizionali, svoltesi in undici comuni contestualmente al rinnovo dei consigli municipali. Dai dati, forniti complessivamente viene confermata la prima indicazione che preguirava un rilevante progresso per il nostro partito. Nei consigli circoscrizionali il PCI è infatti il primo partito con 75.615 suffragi, pari al 34,6 in percentuale. I seggi sono 305, rispetto ai 182 della DC e ai 120 attribuiti ai socialisti. Per il rinnovo delle rappresentanze circoscrizionali si è votato ad Acquapendente (Viterbo); Acri (Cosenza); Montevarchi (Arezzo); Novara; Orbetello (Grosseto); Pavia; Portici (Napoli); Sesto Campano (Isernia); Torrimparte (L'Aquila); Viadana (Mantova); Voghera (Pavia).

Di particolare interesse il dato di Portici: qui il PCI va avanti di circa quattro punti rispetto alla percentuale riportata nelle elezioni amministrative, svoltesi contemporaneamente. Il nostro partito passa dal 23,9% delle amministrative al 27,9%. Le altre forze politiche (esclusa la DC che va avanti rispetto alle amministrative di un punto) fanno segnare, invece, flessioni più o meno sensibili. Per i consigli di quartiere hanno votato, a Portici, 46.194 cittadini, pari all'87% del corpo elettorale.

Riportiamo nella tabella il quadro complessivo dei risultati.

Trovato l'altra mattina

Volantino Br nella stazione FS a Terni

TERNI — Un volantino con l'intestazione delle *Brigate rosse* è stato trovato l'altra mattina in una cabina telefonica della stazione ferroviaria: si rivolge ai lavoratori delle FS per annunciare che tra gli stessi ferrovieri si sono costituite la sesta e settima colonna armata delle Br. Il volantino prosegue con la solita sequela di deliranti affermazioni contro lo Stato.

L'autenticità del messaggio, somigliante del resto a tutti gli altri prodotti sinora dai terroristi, non è affatto certa e le prime indagini mirano ad appurare, appunto, se il volantino appartiene effettivamente alle Br. Il foglio dattiloscritto è stato trovato da alcuni ferrovieri che lo hanno consegnato alla Polfer, l'altro ieri, ma la notizia è trapelata soltanto 24 ore dopo.

Convegno CNR sulla medicina preventiva

ROMA — Si è aperto ieri mattina nella sede del Consiglio Nazionale delle Ricerche il convegno del progetto finalizzato «Medicina preventiva», organizzato dallo stesso CNR, che si concluderà nella giornata di sabato. Questo studio rientra nel più ampio programma dei progetti finalizzati, avviato concretamente due anni fa dal CNR e che fino ad oggi è costato nel complesso quasi cento miliardi. La spesa calcolata per il progetto di medicina preventiva è di tre miliardi, fino a quest'anno.

Nel campo dei bisogni reali, qualitativi e quantitativi del paese, in tema di medicina preventiva, il progetto individua quattro zone di intervento prioritario, che comunque non possono certo coprire tutti questi bisogni. Così, il programma di ricerche comprende altrettanti sottoprogetti, quello della medicina preventiva perinatale, dell'arterosclerosi, delle broncopneumopatie croniche e della prevenzione delle malattie mentali.

Per restare al tema trattato nella giornata di ieri, quello della medicina preventiva perinatale, viene individuato come obiettivo principale delle ricerche la riduzione della mortalità perinatale (cioè dalla ventottesima settimana di gestazione alla prima settimana o, in un computo allargato, al primo mese di vita), che in alcune zone italiane (come in Campania) è ancora ad un livello paurosamente alto.

Ieri mattina, in apertura del convegno, sono intervenuti il ministro della Sanità, Tina Anselmi, e il presidente del CNR, professor Ernesto Quagliariello. In una tavola rotonda sono state anche precisate le linee del progetto.

L'assetto degli organi dirigenti della FGCI

ROMA — Si è riunito nei giorni scorsi il Comitato Direttivo nazionale della Federazione Giovanile Comunista Italiana che ha discusso l'assetto dei nuovi organismi dirigenti e l'attribuzione degli incarichi nell'apparato centrale, dopo il XXI Congresso nazionale. Le scelte fatte dovranno essere ratificate dal Consiglio nazionale.

E' stato eletto un comitato esecutivo di 11 membri, che allarga, rispetto alla precedente segreteria, i compiti di direzione politico esecutiva ad un numero maggiore di compagni che dirigono importanti settori di lavoro.

Del Comitato Esecutivo fanno parte: Massimo D'Alema (Segretario Nazionale), Ferdinando Adornato (Direttore di «Città Futura»), Carlo Boattini (Ufficio di Segreteria), Marco Giusti (Commissione Esteri), Roberto Guerzoni (Commissione d'Organizzazione), Giovanni Lolli (Commissione Massa), Umberto Minopoli (Problemi del lavoro), Giulia Rodano (Coordinamento Ragazze), Lorenzo Sacconi (Commissione Culturale), Giuseppe Schiano (Studenti Medi), Walter Vitali (Studenti Universitari).

E' stato inoltre eletto l'Ufficio di Segreteria, con funzioni di direzione esecutiva di coordinamento dell'attività dell'apparato centrale, di cui fanno parte il segretario nazionale e i responsabili delle Commissioni Massa, Organizzazione e dell'Ufficio di Segreteria. Gli altri incarichi sono stati così attribuiti: Gregorio Paolini, vice direttore di «Città Futura»; Luigi Seccia, coordinatore del Consiglio giovani lavoratori; Beatrice Cocchi, vice responsabile del Coordinamento ragazze; Mauro Felicori, vice responsabile della Commissione di Massa.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi.

Consulta PCI enti locali

La Consulta nazionale del PCI per le autonomie e gli enti locali si riunirà a Roma, presso la sede del Comitato Centrale del PCI, lunedì 29 maggio alle ore 9.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi, giovedì 18, e a quella di domani, venerdì 19 maggio.